CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 5 luglio 2023

05-LUG-2023
da pag. 10 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi: dalla Ue servono strumenti e risorse per stimolare gli investimenti

00259 00259

Confindustria

Formazione fondamentale, oggi le imprese suppliscono l'azione dello Stato

Nicoletta Picchio

La transizione digitale e quella green sono «il principale driver di crescita per il futuro». Ma occorrono risorse ed è necessario stimolare gli investimenti: «l'Europa ha lanciato una sfida, che ci piace, diventare i più bravi sulla sostenibilità. È la risposta che è sbagliata: arrangiatevi. Se non si mettono a disposizione strumenti per stimolare gli investimenti, è ovvio che falliamo». Cita i numeri Carlo Bonomi: ammontano a 3.500 miliardi le risorse necessarie per raggiungere i target ambientali europei, 650 in Italia, di cui solo 60-70 messi a disposizione dal Pnrr.

«Occorre mettere in campo un grande piano di investimenti per la transizione 5.0 per restare competitivi nei confronti dei due grandi poli Cina e Usa», ha detto il presidente di Confindustria. Serve una risposta europea: «dopo la pandemia ogni paese è tornato a percorrere la propria strada, esemplare come la Germania abbia spinto sulla deroga agli aiuti di Stato, a vantaggio dei paesi che hanno più spazio fiscale. Nel 2022 la Germania stessa ha utilizzato il 49,3% degli aiuti, la Francia il 29,9, l'Italia il 4,7 per cento. Così si crea il presupposto per spaccare il mercato unico».

La necessità di spingere gli investimenti si incrocia con l'attuazione del Pnrr: «va implementato senza tentennamenti, ma nel modo giusto, nei prossimi giorni, non nei prossimi mesi. Possiamo riuscirci. Serve un'operazione verità, stiamo indebitando le prossime generazioni, i fondi devono andare a progetti in grado di generare investimenti e crescita». Quindi «andare alle imprese, che sono in grado di metterli a terra, in direzione della crescita». La competizione «è tra giganti – ha sottolineato Bonomi – le imprese non possono farcela da sole, ci auguriamo che il Parlamento, la politica, le istituzioni non debbano sempre rincorrere la realtà ma che siano in grado di anticipare e gestire il cambiamento». La vera sfida del Pnrr, infatti, è fare le riforme per superare le disuguaglianze. Temi che il presidente di Confindustria ha affrontato ieri, in presenza all'assemblea degli industriali di Varese, con un video messaggio in quella di Alessandria e in mattinata al convegno di Anitec-Assinform "Digitale per crescere".

Per Bonomi il digitale è determinante per la transizione 5.0, «non a caso il Pnrr destina molti capitoli e risorse a questo ambito, le ricadute, anche se non immediate, sono rilevanti». Il fattore competenza lo è ancora di più: «la formazione è fondamentale, oggi le imprese suppliscono l'azione dello Stato. Ma da soli non ce la possiamo fare, ci preoccupano i 2 milioni di persone tra i 15 e i 34 anni che non studiano». Bonomi ha sottolineato l'impegno del mondo imprenditoriale: «c'è una narrazione che non mi piace, è quella che le imprese non investono sui nuovi talenti. Ma se noi imprenditori siamo secondi in Europa e quinti al mondo non siamo quelli che vengono raccontati».

Non poteva mancare a questione del salario minimo: «si parla di 9 euro lordi, i contratti di Confindustria sono sopra quella cifra. Non ci riguarda. C'è chi paga poco, ma non è l'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Varese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739



Il Sole 24 ORE
05-LUG-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 4
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE NUOVE FONTI DI ENERGIA

Idrogeno, l'Italia parte con 54 progetti

Celestina Dominelli —a pag. 6

Hydrogen valleys: in pista 54 progetti per 724 milioni

La partita dell'idrogeno. Il Mase ha individuato le proposte che accederanno ai fondi del Pnrr
Osservatorio H2IT: investimenti privati in crescita

Il ministro Urso: il governo impegnato a creare un quadro normativo e regolatorio certo e stabile
Celestina Dominelli
ROMA

«La filiera è pronta a fare la sua parte», aveva detto ieri Alberto Dossi, presidente di H2IT (l'Associazione italiana idrogeno), nell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore, dopo aver rivendicato la necessità «di un piano nazionale per l'idrogeno». E, in effetti, la fotografia presentata ieri durante l'Italian Hydrogen Summit, che ha riunito istituzioni nazionali ed europee, aziende, esperti e operatori del settore, restituisce l'immagine di una filiera particolarmente attiva, con il settore privato chiamato a svolgere un ruolo trainante per la crescita. Tanto che, come documenta la seconda edizione dell'Osservatorio H2IT, il 65% delle aziende del comparto ha registrato un aumento negli investimenti sull'idrogeno nel 2022 e la stragrande maggioranza di essi (70%) proviene da risorse interne delle stesse aziende.

I progetti principali

A queste risorse, si è poi affiancato l'assist fornito dal Piano nazionale di ripresa e resilienza che ha messo sul piatto 3,64 miliardi per il pieno decollo del settore. Tra i quali figurano anche, come ha ricordato ieri il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, i fondi per lo sviluppo dei distretti locali di produzione di idrogeno verde in aree industriali dismesse. Uno snodo cruciale per favorire l'incontro tra domanda e offerta, ha evidenziato anche il sottosegretario al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Claudio Barbaro. E che, stando all'ultima fotografia scattata proprio dal Mase (titolare del relativo investimento nel Recovery) e che il Sole 24 Ore ha potuto consultare, ha portato alla selezione di 54 progetti per altrettante hydrogen valleys, presentati da 19 Regioni e 2 Province Autonome per un investimento complessivo di oltre 724 milioni. Un livello superiore alle risorse messe a disposizione (450 milioni) e che ha spinto il ministero a proporre alla Commissione Europea la richiesta di un finanziamento aggiuntivo (90 milioni) nell'ambito dell'iniziativa RepowerEu, il piano con cui l'Europa punta a conquistare l'indipendenza energetica dalla Russia.

I progetti selezionati dal Mase prevedono l'installazione di elettrolizzatori per complessivi 124,5 megawatt che saranno alimentati con energia rinnovabile prelevata dalla rete o fornita da impianti asserviti (o da un mix di entrambe le opzioni). La potenza di questi ultimi, per lo più fotovoltaici, è di 264,5 MW. I progetti ammessi permetteranno la produzione di circa 7mila tonnellate annue di idrogeno rinnovabile.

Le imprese

Fin qui, dunque, lo stato di avanzamento dei fondi. Che, ha detto ieri Urso, «sono ingenti e serviranno a sostenere la creazione di una filiera italiana dell'idrogeno», mentre il governo sarà impegnato «a creare un quadro normativo e regolatorio di riferimento certo e stabile, in grado di favorire gli investimenti del settore». Un aspetto, quello della certezza delle regole, particolarmente caro alle aziende interpellate dall'Osservatorio, le quali nel 78% dei casi indicano proprio nella mancanza di norme stabili un elemento di criticità. Come pure nel prezzo dell'energia che, ha ricordato ieri Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia di Confindustria, «essendo molto più in Italia di quello degli altri Stati Ue, mette ulteriormente in evidenza il gap di competitività tra Paesi come l'Italia e altri Paesi Europei (in particolare del Nord Europa)».

Richieste assai puntuali, dunque, arrivate dalle tante realtà presenti perché il parterre delle società e delle istituzioni era particolarmente nutrito: tra queste, Alstom Ferroviaria, Edison Next, Enea, Fbk, Fnm, Gse, Industrie De Nora, Iveco Group, NextChem, Pietro Fiorentini, Rina, Tenaris, Toyota



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

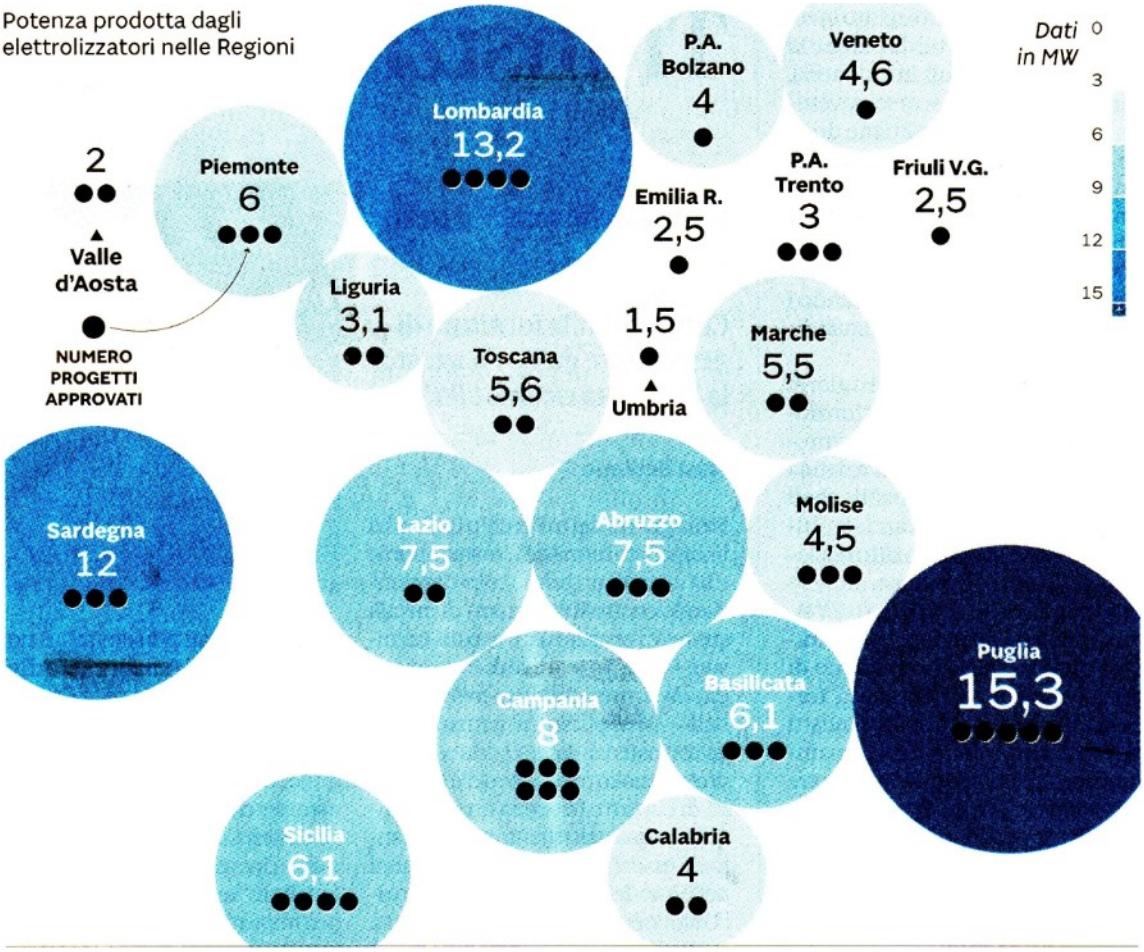
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Italia. E naturalmente le big come Eni e Snam. Giuseppe Ricci, dg Energy Evolution della prima, ha posto l'accento sulla necessità di accettare «soluzioni ibride di idrogeno green e blue (da gas con la cattura e lo stoccaggio del carbonio) o da rifiuti» per rendere l'idrogeno fruibile e competitivo per gli hard to abate. Quanto a Snam, il vicepresidente Decarbonization Projects Piero Ercoli ha ricordato le tante direttrici, a cominciare dal South2Corridor, su cui il gruppo sta lavorando per spingere, come peraltro chiede l'Europa, l'idrogeno sia per la parte trasporto che come produzione.

Un tassello, quest'ultimo, su cui ha speso parole chiare l'ad di Sapio, Mario Paterlini, che, dopo aver ricordato le difficoltà di reperimento della Tachipirina durante il Covid a causa della scelta dell'Europa di rinunciare alla sua produzione, ha messo in guardia sul rischio di commettere un errore analogo anche con l'idrogeno. «Se l'Europa decide che è un vettore strategico, bisogna fare ora scelte coerenti. E investire in incentivi che aiutino una produzione stabile anche in Italia, oltre allo sviluppo delle infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Basilicata

In campo già sei progetti su 12 presentati

Vera Viola

Dodici progetti presentati di cui tre finanziati e sei risultati ammissibili: è l'esito del primo avviso pubblico della Regione Basilicata «finalizzato alla selezione di proposte progettuali volte alla realizzazione di impianti di produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse». Intervento finanziato nell'ambito del Pnrr, MISSIONE 2 con una dote di 18 milioni. A tanto ammonta il contributo concesso ai tre progetti ritenuti ammissibili e finanziabili, mentre servirebbero altri 20 milioni circa per realizzare gli altri tre progetti considerati ammissibili. Risorse che la Regione ha chiesto al Governo di finanziare, recependo una posizione condivisa anche dalla Confindustria locale. «Questi investimenti sono finalizzati a fare della Basilicata un hub dell'idrogeno – precisa Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata – ma non bastano pochi casi isolati. È necessario sostenere una intera filiera industriale che comprenda ricerca, produzione, servizi di ingegneria, stoccaggio». Si attende quindi una risposta del Governo.

Del resto è proprio un progetto del Governo (guidato da Mario Draghi) quello che ha indicato la Basilicata come uno dei cinque hub nazionali dell'idrogeno, a cui sono stati dedicati fondi per 450 milioni in totale di cui 18 milioni assegnati proprio alla Basilicata.

La Basilicata, a sua volta, ha scelto le aree industriali in cui convertire aziende dismesse: Tito, Vitalba, Melfi, Viggiano, Matera Iesce, La Martella, Aliano e Guardia Perticara. Oltre ad aver previsto la realizzazione di un Centro di Alta Tecnologia Nazionale per la ricerca e il trasferimento di tecnologia sulla mobilità ad idrogeno. I primi tre progetti dovranno essere completati entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte

Pronti a partire i tre interventi già finanziati

Filomena Greco

L'Hydrogen Valley del Piemonte potrà contare su 19,5 milioni di risorse del Pnrr per tre progetti pilota. Ma la spinta ad accelerare sullo sviluppo di tecnologie connesse all'idrogeno arriva anche dai privati e dalla rete delle Università piemontesi. I tre progetti finanziati dal Pnrr (sono sette quelli risultati idonei) cubano in totale 19,5 milioni e in queste settimane si dovrebbe entrare in una fase attuativa, al netto del via libera atteso dalla Corte dei Conti. Prevedono l'installazione di elettrolizzatori per complessivi 6 MegaWatt per produrre idrogeno da fonti rinnovabili, da utilizzare in processi industriali e, in prospettiva, nei trasporti. Il più importante è quello della Sarpom di Trecate che prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico su un'area dismessa della raffineria con annesso impianto di produzione di idrogeno "rinnovabile" a partire da energia green. Tra i privati, Punch Hydrocells è impegnata su molteplici fronti legati all'utilizzo dell'idrogeno. «La nostra attività – spiega Stefano Caprio – va dalla ingegnerizzazione di motori a combustione interna alimentati ad idrogeno, ai sistemi H2ICE fino alle celle a combustibile. Stiamo inoltre ampliando il progetto di produzione di idrogeno e collaborando con vari partner industriali e istituzionali per la realizzazione della "hydrogen valley" sul territorio piemontese». Entro luglio si avranno gli esiti di un bando Horizon da 9 milioni. In quel caso è in corsa un partenariato piemontese composto da Envipark, il Politecnico e dalle Università di Torino e del Piemonte Orientale per un progetto di ricerca e innovazione che permetterebbe al Piemonte di aggiungere un altro tassello alla filiera dell'idrogeno. Dei 36 progetti relativi alla realizzazione di stazioni di rifornimento di idrogeno, 5 saranno in Piemonte tra Novarese (Vicolungo), Alessandrino (Tortona, Arquata Scrivia, Belforte Ovada) e provincia di Torino (Torrazza Piemonte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valcamonica

Piano da 400 milioni per bus, treni e impianti

In Valcamonica (Lombardia orientale), lungo la linea ferroviaria non elettrificata Brescia-Iseo-Edolo, nasce un distretto dell'idrogeno fondato su tre pilastri: treni, bus e costruzione di impianti di produzione, stoccaggio e distribuzione di idrogeno rinnovabile senza emissioni di CO_2. Il progetto, promosso dal gruppo Fnm (ex Ferrovie Nord Milano, società controllata da Regione Lombardia), prevede circa 400 milioni di investimenti, finanziati anche con fondi del Pnrr, tra acquisto dei nuovi mezzi a idrogeno e costruzione degli impianti. Oggi, lungo la ferrovia Brescia-Iseo-Edolo, circola una flotta composta da vecchi treni diesel. A fine 2024 dovrebbero debuttare i primi 6 convogli a idrogeno che Fnm ha ordinato ad Alstom (14 in totale). Oltre ai nuovi treni a idrogeno, Fnm prevede anche la messa in esercizio di 40 autobus a idrogeno in sostituzione dell'intera flotta oggi utilizzata da Fnm Autoservizi in Valcamonica. Poi ci sono gli impianti di produzione, stoccaggio e distribuzione: tre in tutto (a Iseo, Brescia e Edolo), la cui attivazione è prevista tra il 2025 e il 2026. Perché Fnm ha deciso di scommettere, in Valcamonica, sulla tecnologia dell'idrogeno? Secondo esponenti del Pd locale, si tratterebbe di un progetto troppo caro. Il gruppo di Piazza Cadorna risponde: «La tecnologia a idrogeno è risultata essere l'unica applicabile dal punto di vista tecnico ed economico-finanziario per decarbonizzare il servizio ferroviario in Valcamonica. L'elettrificazione avrebbe una elevata complessità tecnica e un impatto ambientale molto pesante per la necessità di adeguare le gallerie (28 per oltre 4 km) e di chiudere la linea durante il periodo dei lavori, senza contare gli elevati costi di investimento (superiori a quelli previsti per la tecnologia a idrogeno), considerando i treni e le opere civili, oltre alla mera posa degli impianti elettrici».

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

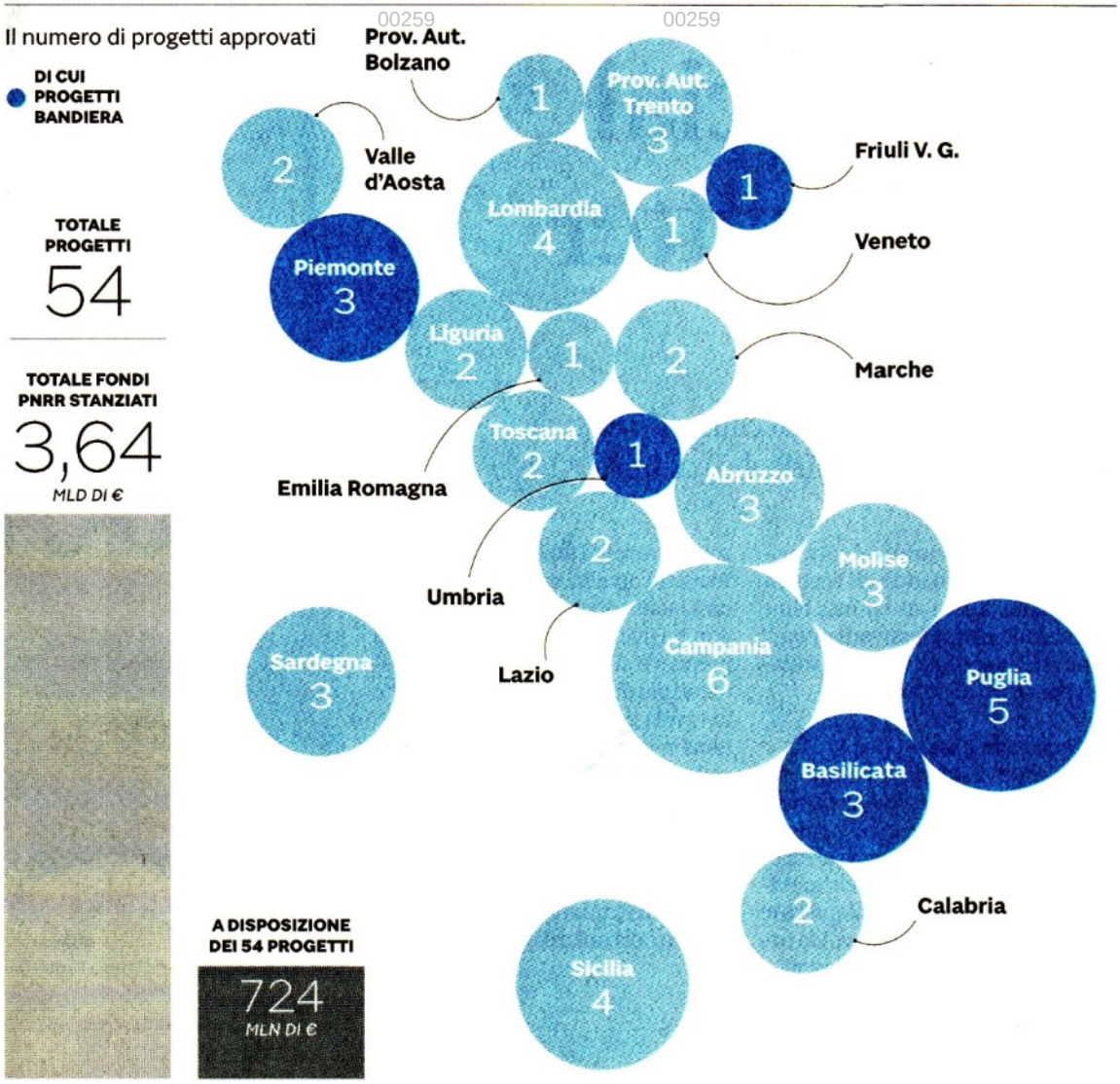
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Hydrogen valleys, la mappa

00259 00259



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

05-LUG-2023
da pag. 1-17 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ECONOMIA POLITICA

L'EUROPA PUÒ INDICARE UNA STRATEGIA ANTI CRISI

di **Pier Carlo Padoan**

—*a pagina 17*

Perché l'Europa può indicare una strategia per affrontare le crisi

Economia politica

Pier Carlo Padoan

L'economia globale sta ancora facendo i conti con le crisi multiple che l'hanno colpita a partire dalla pandemia per poi arrivare alla crisi energetica, alla guerra in Ucraina, alla ripresa dell'inflazione e alla conseguente stretta monetaria in Usa e in Europa. La sequenza di crisi ha innescato, o comunque accelerato, un fenomeno di "frammentazione" che rischia di rallentarne la crescita per un periodo prolungato. E ciò a maggior ragione se si tiene conto che continua a permanere uno stato di "stagnazione secolare" che affonda le sue origini in almeno un paio di decenni addietro. Se questa diagnosi è condivisa, la risposta della politica economica deve attivare tutti gli strumenti disponibili, dalla politica fiscale a quella monetaria e strutturale, per non parlare della necessità di ricostruire, almeno in parte, un regime di *governance* dell'economia globale basato su integrazione e resilienza. Regime che, comunque, sarà diverso da quello che era stato istituito con il sistema di Bretton Woods, vista la diversa distribuzione multipolare del potere e il forte intreccio tra economia e sicurezza.

Come si diceva, il sistema globale è stato colpito da un processo di frammentazione che ha interessato diversi aspetti. Nei rapporti commerciali, comprese le catene del valore. Nella produzione e diffusione della tecnologia. Nella gestione delle relazioni monetarie internazionali, dove accanto al dollaro trovano spazio valute di altri Paesi avanzati ma anche di Paesi emergenti. La frammentazione produce un effetto depressivo sull'attività economica a causa della riduzione degli spazi di mercato, oltre che dall'incertezza sul futuro delle relazioni tra Paesi e tra aree economiche. Simulazioni del Fondo Monetario Internazionale mostrano come crisi di natura geopolitica – come guerre, pandemie e crisi energetiche – producano effetti permanenti sul livello del reddito significativamente più intensi di quelli prodotti dalle "normali" crisi economiche.

Caso a parte è l'Europa. A seguito della crisi del debito sovrano erano aumentati gli spread tra Paesi come la Germania e Paesi tra cui l'Italia. Secondo alcune interpretazioni questi spread riflettevano andamenti diversi dei "fondamentali" che, a loro volta, erano la conseguenza della frammentazione strisciante. Ma negli anni successivi alla crisi del debito i differenziali sono diminuiti anche se, ad oggi, non hanno ancora recuperato del tutto i valori precrisi. In altri termini, le vicende della zona euro suggeriscono che i Paesi membri della moneta unica sono in controtendenza rispetto alla frammentazione. E che l'Europa può indicare una strategia di successo per affrontarla.

Inoltre la sequenza di crisi, geopolitiche o meno, si è sviluppato in un quadro di stagnazione secolare e di rallentamento della crescita della produttività che interessa praticamente tutte le economie avanzate. Le cause di questo fenomeno sono diverse ma tutte di lungo periodo. Comprendono fattori demografici, sclerosi sociale, calo della produttività e, di conseguenza, indebolimento crescente degli investimenti in capitale materiale sia immateriale sia umano. Stagnazione secolare e crisi geopolitiche si intrecciano e si influenzano a vicenda.

Come uscire da questa situazione? Come rilanciare la crescita della produttività? Come già detto, di fronte alla complessità della crisi occorre attivare tutti gli strumenti disponibili e definire una strategia coerente per il loro utilizzo. L'Europa ha cominciato a definire una tale strategia. Il lancio del Next Generation EU prevede il ricorso a investimenti pubblici, riforme strutturali, incentivi agli investimenti privati e finanziamenti sui mercati tramite emissione di titoli europei. Ora l'Europa deve fare passi avanti su tutta l'architettura di *governance* economica inclusi la riforma del Patto di Stabilità, l'introduzione del MES, il completamento dell'Unione Bancaria e dell'Unione del mercato dei Capitali e, non ultimo, il completamento del mercato interno. Un ruolo importante deve giocarlo anche il sistema bancario dell'Unione Europea, che in questi anni ha dato prova di grande solidità: le banche devono essere lasciate nelle





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

condizioni di continuare a sostenere le imprese e le famiglie, proprio come hanno fatto in questa fase di forte ripresa.

Il lancio, credibile, del programma NGEU ha rappresentato una vera e propria svolta strategica e spiegato in buona parte l'assenza di una tendenza alla frammentazione in Europa o, comunque, una sua manifestazione più contenuta. Ma la vastità e la complessità delle crisi richiede, anche in Europa, una ulteriore fase. Quella della proiezione globale. E basta riflettere un attimo per comprendere che un rafforzamento esterno dell'Europa richiede un suo rafforzamento interno. Per esempio, senza una vera unione bancaria e un mercato unico dei capitali l'euro non potrà fare concorrenza al dollaro. Senza un ruolo globale la zona euro non sarà in grado di contribuire efficacemente alla costruzione di un regime di *governance* globale, di economia e sicurezza. Quest'ultimo sarebbe allora inevitabilmente guidato dal G2, Cina e Stati Uniti. E non è detto che, in questo quadro, l'Europa possa affermare i suoi valori fondanti.

Presidente di UniCredit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LECTIO MAGISTRALIS
Questo articolo è una sintesi della Lectio magistralis di Pier Carlo Padoan dal titolo *L'Economia Europea tra Next Generation Eu e i rischi di frammentazione* per gli studenti della Spes, Scuola di politiche economiche e sociali Carlo Azeglio Ciampi, tenutasi il 22 giugno scorso presso la sede di UniCredit di Milano.



Scenari di guerra. Il funerale a Kiev della scrittrice ucraina Victoria Amelina uccisa dall'attacco missilistico russo lanciato contro la città di Kramatorsk

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

05-LUG-2023
da pag. 1-10 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL RAPPORTO UIF

Riciclaggio, più segnalazioni ma Pa assente Evasione fiscale in aumento

Ivan Cimmarusti —a pag.10

Riciclaggio, più segnalazioni Evasione fiscale in aumento

Unità di informazione finanziaria. Nel 2022 comunicazioni sul Pnrr solo da un ente locale: parte di 264 milioni dirottati in Cina a società note all'Antimafia. Congelati a russi beni per 2,3 miliardi

Ivan Cimmarusti

La collaborazione antiriciclaggio della Pubblica amministrazione è «esigua», «insufficiente», «modesta». Enzo Serata, direttore dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, ha ribadito il concetto per ben due volte nel corso della presentazione del Rapporto annuale dell'organismo, documento che passa in rassegna tutte le attività di controllo ai fenomeni di riciclaggio registrati nel 2022 in Italia. «Un sistema di prevenzione e contrasto della criminalità», ha detto, «può funzionare efficacemente solo quando i valori a cui si ispira sono diffusi e condivisi». Eppure, nell'ultimo anno solo un Ente locale ha fornito informazioni su operazioni sospette connesse ai finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza: parte di 264 milioni di euro di fondi Ue sono stati «utilizzati in modo distorto» e «frequentemente sono stati trasferiti all'estero». Per questo, Serata chiede «un ruolo più attivo e consapevole degli uffici pubblici», snodo cruciale per rafforzare i presidi di legalità.

Pa e Pnrr

Il tema è stato alla base di un incontro a porte chiuse successivo alla presentazione del Rapporto 2022, che il direttore dell'Uif ha voluto fare nel pomeriggio di ieri con i rappresentanti dei soggetti obbligati a fornire informazioni all'Unità, tra i quali anche la Pubblica amministrazione.

L'aumento dell'11,4% delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) - da 139.524 del 2021 a 155.426 del 2022 - è un passo in avanti nel contrasto al riciclaggio. Ma la Pa continua ad attestarsi su valori molto bassi: 179 comunicazioni. Un contributo che, se rafforzato, potrebbe «rappresentare un'opportunità», ha spiegato Serata, «per prevenire usi distorti dei fondi pubblici». Basti considerare che quell'unico Ente locale che ha segnalato le infiltrazioni nei finanziamenti Pnrr ha svelato come buona parte sia relativo a contesti potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata. Le informazioni fornite agli analisti dell'Uif hanno fatto luce su reti di imprese che hanno avuto indebito accesso a finanziamenti agevolati e hanno registrato un utilizzo distorto delle risorse, frequentemente destinate in favore di società presenti soprattutto in Cina, che risultano già registrate nei *database* della Direzione nazionale antimafia.

Le anomalie, secondo il Rapporto, sono soprattutto nella *governance* aziendale: «imprese recentemente rilevate da prestanome al servizio della criminalità organizzata, che contestualmente alla richiesta delle agevolazioni, registrano modifiche societarie, soprattutto nell'ambito di interventi destinati alla promozione di specifici settori, ovvero della sede legale».

Evasione fiscale

Più in generale, il Rapporto 2022 affronta anche altri aspetti relativi a operazioni finanziarie «opache». Per esempio, c'è l'evasione fiscale, in costante aumento. Nel Rapporto è annotato che il comparto tasse pesa oltre un quinto sul totale delle 155.426 Sos del 2022: il 20,2% rispetto al 16,8% registrato nel 2021. Per la prima volta, l'Uif riscontra una diminuzione dei fenomeni tradizionali di evasione, restano invariate le segnalazioni relative alle fatturazioni, mentre aumentano quelle relative alla cessione dei crediti d'imposta previsti dal Dl 34/2020 (decreto Rilancio). Altre comunicazioni, invece, hanno posto l'accento su sospette operazioni finalizzate ad aggirare la normativa fiscale. È il caso della interposizione fra soggetti italiani ed esteri, allo scopo di celare l'identità del reale destinatario di alcuni compensi. Operazioni che avrebbero lo scopo di sottrarre i capitali alla tassazione dell'Italia.

Beni congelati a russi

Sempre dal Rapporto 2022, emergono novità sul fronte dei congelamenti di beni a cittadini russi e bielorussi in applicazione dei regolamenti dell'Ue emanati all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina. Dall'avvio del conflitto e sulla base delle informazioni raccolte, la Uif ha congelato 170 rapporti finanziari intestati a 80 soggetti russi per un «importo complessivo dei fondi congelati superiore ai 330 milioni di euro». Di questi, circa 120 milioni sono depositati su rapporti di conto corrente, mentre i restanti sono costituiti da lettere di credito e finanziamenti a imprese commerciali. Il valore stimato delle risorse economiche congelate, comprese quelle compiute dalla Guardia di finanza, è di circa 2,3 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

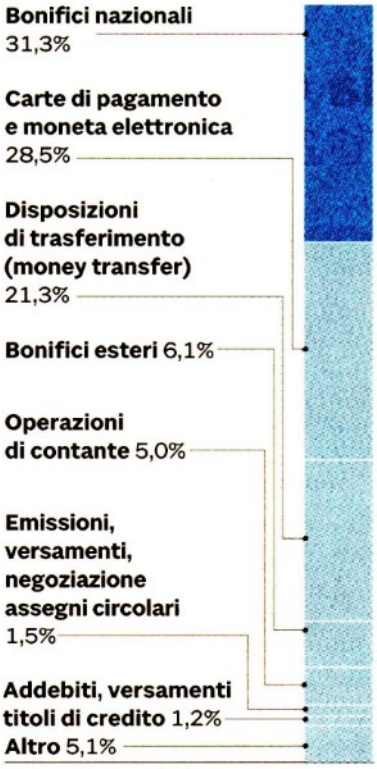


ENZO SERATA
DIRETTORE UIF
00259 Il direttore dell'Antiriciclaggio ha illustrato il Rapporto sulle attività del 2022

La tipologia

00259

Percentuali sul totale delle operazioni segnalate



Fonte: Uif-Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

05-LUG-2023
da pag. 18 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

POR FESR 2014-2020

La Campania rimodula 1 miliardo di fondi Ue Partito bene il 2021-27

Valutazione positiva, anche se con prudenza, della Commissione europea sul programma operativo Fesr 2014-2020, prossimo alla chiusura, e sulla nuova programmazione 2021-2027.

Giunto ormai alle battute finali, il Por Fesr 2014-2020 ha certificato a Bruxelles spese per il 71,7% della dotazione di 3,775 miliardi. Entro fine anno la regione deve completare la spesa di 1 miliardo e 68 milioni. Ci sara poi un altro semestre per completare la certificazione della spesa. «Sarà realizzata una riprogrammazione dei fondi ancora disponibili al fine di mettere in sicurezza l'intero programma» ha chiarito Lucio Paderi, rappresentante della Dg Regio della Commissione europea, ieri a Napoli per la riunione del comitato di sorveglianza, periodico appuntamento in cui si fa il punto sulla attuazione dei programmi. «È una meta oggi raggiungibile. In pratica - ha spiegato - saranno spostate risorse da settori più lenti ad altri più performanti».

Per quanto riguarda il Poc (Programma operativo complementare, finanziato da risorse nazionali) relativo allo stesso periodo 2014-2020 (che ha lo scopo di portare a compimento gli interventi della precedente programmazione), su 1,8 miliardi la spesa certificata ha raggiunto il 57,4%. Restano da spendere 780 milioni entro il 31 dicembre 2026.

Sotto esame del comitato di sorveglianza anche l'avvio del programma Fesr 2021-2027, approvato sei mesi fa, con una dote complessiva di 5,5 miliardi da spendere entro fine 2029. La regione ha già programmato 2,14 miliardi di spesa, pari al 39% del totale. «Possiamo dire che si è partiti con il piede giusto – commenta Paderi. Anche se la programmazione è solo un primo atto a cui dovranno seguire nei tempi fissati le procedure per la realizzazione degli interventi». Paderi ha parlato anche delle cosidette "condizioni abilitanti", una sorta di lavoro preparatorio delle procedure, che sono soddisfatte solo in parte. Sono ancora aperte per il comparto trasporti e per i progetti che riguardano acqua e rifiuti. «Quelle relative ai trasporti potrebbero essere chiuse prestissimo – ha aggiunto il rappresentante Ue – per acqua e rifiuti entro sei mesi. Questi tempi, se rispettati, sono confortanti. Il passo di marcia è corretto» ha sintetizzato il funzionario della Dg Regio.

Grande preoccupazione ha espresso invece il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, in merito alla mancata distribuzione dei fondi di sviluppo e coesione da parte del Governo a favore delle regioni. «Da un anno aspettiamo lo sblocco dei fondi – ha detto – e non riceviamo risposta. Stiamo attivando una impugnativa al Tar del Lazio nei confronti del diniego del governo nazionale. Tale situazione mette in grave pericolo le regioni meridionali : le priva di risorse utili sia per completare interventi strutturali, sia per far fronte a eventuali emergenze e calamità».

—Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677


Imprese & Territori

Superficie 13 %

CORRIERE DELLA SERA

05-LUG-2023
da pag. 31 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Nestlé, un piano da 150 milioni «In Italia valore per 4,2 miliardi»

Travaglia: emissioni dimezzate nel 2025. La mostra dedicata a Perugina e San Pellegrino

di **Mario Sensini**

ROMA Nei prossimi giorni Nestlé Italia, filiale della multinazionale svizzera, annuncerà un piano di nuovi investimenti per 150 milioni di euro. «E' il segno della fiducia del gruppo nelle attività italiane» ha detto il presidente, Marco Travaglia, che per celebrare i 110 anni delle attività italiane di Nestlé ha inaugurato, proprio presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, una mostra dedicata ai marchi iconici del gruppo, Perugina e S. Pellegrino.

Acquisite la prima nell'88, la seconda nel '99, le due aziende hanno prima consolidato, poi trainato la crescita di Nestlé in Italia, che oggi fattura 1,7 miliardi ed occupa direttamente 4.600 dipendenti, e genera e distribuisce nell'intera filiera, a valle e a monte dell'impresa, un valore di 4,2 miliardi di euro. «Nestlé riveste un ruolo sempre più centrale nell'economia italiana e continuiamo a credere e a scommettere sull'Italia con investimenti costanti sul comparto» ha detto Travaglia.

I 4,2 miliardi di «valore condiviso» generato dal gruppo (+5,5% sul 2020) tengono conto del valore aggiunto, del gettito fiscale, dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione della filiera.

Di questa somma, che rappresenta lo 0,22% del pil nazionale, le ricadute dirette, che attengono al gruppo, ammontano a 816 milioni, quelle indirette, che riguardano la catena a monte e a valle ammontano a 2 miliardi di euro, mentre quelle indotte sono pari a 1,3 miliardi di euro. Nell'intera filiera si contano 46 mila occupati, e la massa salari distribuita tra di loro è pari a un miliardo e 257 milioni di euro, che sono pari allo 0,2% dei redditi da lavoro dipendente in Italia.

Nestlé è stata la prima società ad aderire alla "Cooperative compliance", un meccanismo che consente alle grandi imprese di adempiere agli obblighi tributari con l'interlocuzione costante dell'Agenzia delle Entrate, ed oggi è anche uno dei principali contribuenti del fisco italiano. La filiera delle imprese che lavorano con Nestlé nella fornitura della materia prima (il 70% è acquistato in Italia), nella distribuzione e nella vendita dei prodotti, ha versato nel 2021 un miliardo e 537 milioni di euro all'erario, lo 0,3% del totale delle entrate fiscali italiane. Le imposte sul reddito delle società sono ammontate a 135 milioni di euro, l'Iva a 834 milioni, le imposte e i contributi sociali sul lavoro dei dipendenti a 568 milioni di euro.

Travaglia ieri ha confermato anche gli obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale. Nel 2025 le emissioni inquinanti saranno dimezzate rispetto a un decennio fa, mentre il loro completo azzeramento è previsto entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,7
miliardi
il fatturato di Nestlé Italia che occupa direttamente 4.600 dipendenti

4,2
miliardi
il valore distribuito nell'intera filiera di Nestlé Italia, da monte a valle



Food
Marco Travaglia, presidente e ceo di Nestlé Italia, gruppo in cui è entrato nel 1990; classe 1964, è laureato in Giurisprudenza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739



la Repubblica
05-LUG-2023
da pag. 22 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA TRANSIZIONE

Stellantis e l'Italia "Incentivi insufficienti per le auto elettriche"

Il presidente John Elkann: "Qui passato glorioso e futuro entusiasmante" Al Lingotto la presentazione dei nuovi modelli: 600 e Topolino

Il ceo del marchio Fiat Francois: "Stabilimenti saturi secondo i piani"

di **Diego Longhin**

TORINO – Arrivano altre due vetture elettriche nel panorama italiano: la Topolino, che almeno nel nome ricorda l'auto iconica degli anni '30, e la nuova Fiat 600. Vetture che sono state lanciate sul tetto del Lingotto, luogo simbolo a Torino, dal presidente del gruppo Stellantis, John Elkann, che ha colto l'occasione per ricordare il lato italiano della società: «Stellantis ha profonde radici in Italia, dove abbiamo un glorioso passato, un forte presente e un futuro entusiasmante», ha detto Elkann. Al suo fianco il ceo del marchio Fiat, Olivier Francois.

C'è chi parla di paradosso, visto che il mercato dell'elettrico in Italia cresce molto meno degli altri Paesi europei e rimane il fanalino di coda. Un elemento che non sfugge ai vertici di Stellantis. E sarà uno dei temi, come la produzione, in particolare nelle fabbriche italiane, dell'incontro di lunedì a Roma tra l'amministratore delegato del gruppo automobilistico italo-francese, Carlos Tavares, e il ministro dell'Impresa e del made in Italy, Adolfo Urso. Il ministro ha più volte invocato un accordo con la casa automobilistica partecipata da Exor, che controlla anche *Repubblica* attraverso Gedi, rispetto all'Italia. Lunedì sarà un passaggio importante.

«In Italia ne produrremo di più se si comprassero più auto - dice Francois, ceo di Fiat riferito alle vetture a batteria - l'Italia è l'unico paese in Europa che arretra sull'elettrico perché non ci sono incentivi sufficienti». Tornando alle produzioni, visto che la Topolino si assembla in Marocco e la 600 in Polonia, il capo di Fiat sottolinea che «le fabbriche in Italia sono sature secondo i piani previsti». Non solo. Il presidente Elkann si complimenta con il nuovo numero uno di Anfia, l'associazione che raggruppa le imprese dell'indotto auto, Roberto Vavassori, anche lui al Lingotto: «Attendiamo con impazienza l'opportunità di lavorare a stretto contatto». Un segno di attenzione verso la filiera e le aziende della componentistica? Così viene letto dagli esperti in platea. Un tema su cui insiste il governo Meloni.

Il presidente Elkann coglie poi l'occasione del lancio delle due vetture per ricordare il presente e il futuro di Stellantis in Italia. «La 600 e la Topolino hanno nomi iconici, rappresentano gran parte della nostra eredità, proiettata verso il futuro non solo dell'auto ma della mobilità», dice il numero uno della casa automobilistica. Ricorda gli investimenti nel progetto gigafactory a Termoli, l'importanza dello stabilimento di Atessa per i veicoli commerciali e Pomigliano, «dove vengono prodotte anche le Alfa Romeo e le Dodge da esportare fuori dall'Europa». E ricorda l'hub per l'economia circolare a Torino e «il progetto del green campus con i nuovi uffici e il nuovo polo di ingegneria, del design e della ricerca e sviluppo. Sarà il lato tecnologico di Stellantis».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



A Torino
Il sindaco di Torino Stefano Lo Russo con John Elkann e la nuova Topolino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

la Repubblica
05-LUG-2023
da pag. 25 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Verso un nuovo regolamento Ue

00259 00259

Per intelligenze artificiali e giuste

di **Roberto Baldoni**

L'AI Act è la prima regolamentazione dell'Intelligenza Artificiale (IA), in tutte le sue differenti tecniche, fatta da un importante player come l'Unione Europea il cui percorso inizia nel 2019 e si concluderà prima della fine dell'anno.
L'AI Act è un passo importante e necessario verso l'emersione e la regolamentazione di software di IA in uso da decenni presso aziende e amministrazioni pubbliche.
Questo ci permetterà di minimizzare il rischio di inserire pregiudizi e discriminazioni in queste IA controllando accuratamente i dati di allenamento, di mettere in guardia gli utenti quando si interagisce direttamente con un programma di intelligenza artificiale, di essere in presenza di contenuto generato da questi programmi oltre ad avere un database che traccia tutte queste applicazioni.
Parallelamente, l'IA legata alle reti neurali complesse segna una svolta epocale verso la fine del 2022 con il lancio della nuova versione di OpenAI ChatGPT, un sistema di IA generativa ordini di grandezza più complessa dei precedenti sistemi. ChatGPT è un primo esempio di superIA, allenata con tutti i dati pubblicati on-line fino al 2021, i cui risultati hanno sbalordito tutti gli addetti ai lavori. ChatGPT spesso, non sempre, dà risposte di alta qualità rispetto ad una domanda formulata da un umano. Tuttavia la scala di questi sistemi, amplifica anche i rischi legati al fatto che la strategia con cui queste superIA raggiungono l'obiettivo (la risposta nel caso di ChatGPT) è oscura e alcune risposte potrebbero includere contenuti pericolosi per la società, tema che avevo affrontato in un recente articolo. Quindi l'interazione di un utente con una superIA va mediata da meccanismi di sicurezza (che si aggiungono a quelli di cybersicurezza legati alla penetrazione dei sistemi di IA da parte di hacker) che mirano a bloccare o mitigare risposte potenzialmente dannose. Tali meccanismi però potrebbero non scattare sempre, perché non rilevano la pericolosità di alcune risposte, o perché aggirati da malintenzionati il cui scopo è proprio avere accesso a quelle risposte. Considerato questo scenario, l'AI Act approvato dal Parlamento europeo tiene in considerazione i nuovi rischi portati da queste superIA?
Maggiore sarà la complessità delle funzioni che delegheremo alle superIA per questioni di costi e di efficienza, maggiori saranno i danni provocabili da una risposta non bloccata dai meccanismi di sicurezza.
L'esempio ricorrente è legato alla produzione di disinformazione e all'impatto sulle democrazie, ma pensiamo al software. Lasciando la produzione di software alle superIA generative, ad un certo punto ci fideremo talmente della superIA che perderemo la capacità di gestire il software e potremmo non essere in grado di intervenire se la superIA inserirà, in modo intenzionale o accidentale, degli errori nei programmi dannosi per il genere umano per esempio nei software dei sistemi di guida autonoma. In un futuro che, dopo ChatGPT, gli esperti prevedono ormai tra 5 e 25 anni, le prestazioni di una superIA supereranno quelle di un umano. A quel punto potremmo addirittura non comprendere più la strategia impostata dalla superIA per raggiungere l'obiettivo. Seguendo l'esempio del software, gli errori inseriti nel programma potrebbero essere quasi impossibili da trovare anche per ottimi programmatori poiché inseriti da un superuomo con conoscenza senza limiti.
Tutti questi rischi prima di chatGPT erano un lontano orizzonte, ora si sono avvicinati pericolosamente. Una risposta definitiva a questi problemi verrà dalla ricerca quando sarà in grado di spiegare come viene generata una strategia da una superIA. Nel frattempo, per sfruttare al meglio tutto il buono delle superIA, dobbiamo pragmaticamente marcarle strette, censendole, in modo da limitare la proliferazione, verificarne la sicurezza in tutto il loro ciclo di vita dalla progettazione, all'allenamento. Controllare in modo continuo il funzionamento dei meccanismi di sicurezza durante l'operatività della superIA, per abbattere i rischi connessi. Questo lavoro non può essere solo sviluppato attraverso analisi del rischio e dichiarazioni di conformità, tipiche dell'AI Act, rilasciate dalle aziende che sviluppano le superIA, o da aziende terze, tutte guidate da logiche di mercato. C'è il bisogno di un ente istituzionale europeo iperspecializzato che controlli i rischi attraverso test indipendenti che regolarmente verifichino, durante l'operatività di questi sistemi, la copertura massima dei meccanismi di sicurezza e la loro non aggirabilità. Per questo l'AI Act va revisionato attentamente prima dell'approvazione finale, anche a costo di ritardarla di qualche mese, rispetto a come è stringente nella gestione dei rischi emersi recentemente legati alle nuove superIA generative, ai criteri di conformità imposti e alla governance di controllo. Questo anche per permetterci, come Europei, di affrontare nuove svolte tecnologiche di altre tecniche di IA con un framework flessibile e di essere quindi guida ad una regolamentazione globale dell'IA.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677



05-LUG-2023
da pag. 3 / foglio 1 / 2

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Scuola, sanità, infrastrutture servizi essenziali a rischio

▶Per garantire i Lep occorrono miliardi Ma come finanziarli per ora resta un rebus

▶Con le risorse trasferite al Nord meno fondi allo Stato per erogare prestazioni

L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO AVEVA QUANTIFICATO IN 4 MILIARDI IL SOLO COSTO PER GARANTIRE IL TEMPO PIENO A TUTTI

LA RICHIESTA DI STABILIRE LIVELLI ESSENZIALI ANCHE PER LE PRESTAZIONI STATALI COME LE PENSIONI

IL FOCUS

ROMA La questione viaggia sottotraccia. È un po' come un fiume carsico, emerge per poi inabissarsi immediatamente. La ragione è semplice. È il punto centrale sul quale rischia di rompersi l'equilibrio instabile sul quale si regge il racconto dell'autonomia differenziata. E cioè che se si trasferiscono funzioni e risorse alle ricche Regioni del Nord, tutti hanno da guadagnarci. Che in realtà non sia così è ormai chiaro a tutti. Prendiamo l'istruzione, una delle materie chieste a gran voce da Veneto e Lombardia. Se si volessero ridurre i divari tra Nord e Sud, per esempio garantendo a tutte le classi il tempo pieno, l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stimato che servirebbero 4 miliardi di euro. E soldi servirebbero anche se si volesse abbassare il limite dei 26 alunni per classe, o garantire un certo numero di metri quadri di palestra a ciascuno studente. Sono questi i fantomatici Lep, i diritti "minimi" da garantire ad ogni cittadino italiano a prescindere da dove viva. Così per esempio, un Lep può essere dopo quanti mesi di disoccupazione un giovane ha diritto ad ottenere un'offerta formativa o di lavoro. O quante borse di studio devono essere attivate in una certa Regione per gli studenti universitari. O ancora i posti letto negli studentati. Tralasciando la questione della perequazione infrastrutturale, ossia della necessità di garantire a tutti i cittadini una parità anche nella dotazione di strade e ferrovie. È un altro capitolo.

IL PUNTO CENTRALE

Più soldi si hanno, ovviamente, più facile è garantire i diritti. E proprio qui sta il fulcro dell'autonomia differenziata. Le Regioni del Nord chiedono che lo Stato trasferisca loro le somme che oggi spende nei rispettivi territori per gestire queste funzioni. Usando la spesa storica: se negli ultimi anni ha sempre speso 100, allora ho diritto a 100 per gestirmi in casa i servizi. Ma questi soldi non arrivano come un trasferimento di denaro, ma come cessione di un'aliquota di un'imposta statale. E cosa accade se la spesa per i servizi cresce meno del gettito fiscale? A chi va il surplus? Alla Regione "autonomista". Che in questo modo diventa sempre più ricca a scapito dello Stato centrale e degli altri territori. E qui si arriva ad un secondo punto cruciale sollevato da Franco Bassanini, dagli ex presidenti della Corte Costituzionale, Giuliano Amato e Franco Gallo, e dal presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno. Ma se rinuncio a miliardi di gettito a favore delle Regioni più ricche, quali servizi potrò garantire sul resto del territorio nazionale? In verità la questione l'aveva sollevata già il Servizio del Bilancio del Senato, in un parere che aveva fatto infuriare Roberto Calderoli che lo aveva bollato come "bozza provvisoria", ma che ancora rimane agli atti della Commissione Affari Costituzionali del Senato. In quel parere i tecnici del Senato, avevano spiegato che una volta trasferiti i soldi alle Regioni "autonomiste", poi l'unico spazio per garantire servizi agli altri cittadini o far fronte ad eventuali crisi, sarebbe stato quello delle «materie



Superficie 67 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

esclusive dello Stato». Come le pensioni o l'assistenza alle fasce più deboli della società.

IL PASSAGGIO

Proprio per questo Bassanini, Amato, Gallo e Pajno, avevano proposto alla Commissione Calderoli, di procedere alla definizione non soltanto dei Lep necessari a Veneto e Lombardia per avviare l'autonomia, ma a tutti i Lep che definiscono un diritto sociale o civile. A partire proprio dalle pensioni. Stabilire, per esempio, che la pensione minima di 600 euro è un Lep e destinare le risorse finanziarie per garantirlo, eviterebbe che in futuro possano esserci tagli. Ma anche assicurare che le forze di polizia abbiano abbastanza personale per garantire che una carta di identità o un passaporto siano consegnati in tempo reale può essere un Lep. Si tratterebbe, come ha spiegato Bassanini, di un lavoro lungo. Ma che eviterebbe di calare l'autonomia differenziata in una sorta di mondo all'incontrario, in cui chi già ha di più, ottiene ancora di più. Andrebbero, insomma, determinati tutti i diritti sociali e civili a cui devono avere accesso gli italiani, a prescindere che debba garantirli una Regione o lo Stato. E solo dopo si potrebbe passare a forme di autonomia differenziata. Sarebbe del tutto sensato mettere al riparo le prestazioni che oggi eroga lo Stato centrale da un processo che nel tempo rischia altrimenti di eroderle per carenza di fondi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le materie in gioco



Il nodo dei Lep

I servizi "pesati" con il costo storico

1 La legge prevede che i Lep siano definiti in base a costi e fabbisogni standard. Si tratta, in pratica, di qual è il costo "normale" per un certo servizio, e quanti soldi sono necessari per finanziarlo. Ma alla Commissione Calderoli è stato dato mandato di effettuare una rilevazione sui costi storici sostenuti per i servizi nei vari territori. Un criterio che, se attuato, congelerebbe i divari tra le Regioni

Le quantificazioni e il finanziamento

2 I Lep, se non ci si limita a "fotografare" l'esistente, hanno un costo elevato. Basta leggere il dossier consegnato al Senato dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Secondo i calcoli servirebbero quattro miliardi solo per garantire il tempo pieno a tutti gli studenti. E si tratta di un singolo Lep. Come si finanziano? Il rischio è che per "coprire" un Lep se ne definanzi un altro.

L'attuazione con i Dpcm Parlamento aggirato

3 Una delle questioni più delicate e dibattute, riguarda lo strumento con il quale i Lep devono essere adottati. Nella manovra è stato previsto il Dpcm, un atto amministrativo che non passa in Parlamento e non è impugnabile davanti alla Corte Costituzionale. Secondo i costituzionalisti sentiti nelle audizioni in Commissione Affari Costituzionali, sarebbe necessario che i Lep fossero adottati con legge.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737

05-LUG-2023
da pag. 1-3 / foglio 1

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL NODO STIPENDI

Aumentare la produttività Solo così si alzano i salari

Carlo Lottieri a pagina 3

il commento

CONTE, LA PRODUTTIVITÀ E I SALARI PERONISTI

di **Carlo Lottieri**

Presentando la sua proposta di legge sul salario minimo a 9 euro all'ora, Giuseppe Conte ha ricordato come sul tema vi sia l'intesa di tutta la sinistra (unica eccezione Italia Viva). L'intenzione è quella di applicare una direttiva europea, ma in realtà – come ha sottolineato l'Istituto Bruno Leoni – le cose non stano così, dato che da Bruxelles viene un invito a individuare un salario minimo che sia al 60% della mediana, e quindi ben inferiore. Se poi si considera la «disunità» economica dell'Italia, è facile capire quali conseguenze quella paga minima avrebbe sul Mezzogiorno. L'opposizione accusa continuamente il governo di populismo, sostenendo che avvierebbe iniziative politiche utili a prendere voti, ma disastrose sul piano dei risultati. È chiaro, però, che iniziative come quella del salario minimo sono esattamente la riformulazione di quella che un tempo veniva chiamata «demagogia». Demagogo è colui che prospetta soluzioni irrealistiche a problemi che vanno affrontati con serietà. Se bastasse una legge per aiutare i lavoratori meno qualificati, perché non fissare il minimo salariale a 10 euro? O anche a 20 euro? La risposta è che – in una società basata su imprese private e prezzi di mercato – innalzare artificiosamente i salari crea disoccupazione. Chi oggi viene assunto a 9 euro non è detto che trovi lavoro a 10, e sicuramente non lo troverà a 20. I legislatori non hanno la bacchetta magica per trasformare un'economia declinante, con redditi reali bassi e un costante calo del numero delle imprese, in una nuova Florida. Per di più, il Pnrr include qualche politica attiva e, pur con tutte le riserve che sono necessarie dinanzi a questa mobilitazione di risorse provenienti da Bruxelles, bisogna rilevare che tutto sembra intralciato da governi regionali molto più attivi nel protestare che non nel fare. Presentando la sua proposta Conte ha sottolineato come Giorgia Meloni guadagni ben 30 volte più di coloro che egli intende aiutare. Il linguaggio è peronista e ricorda quindi la parabola di una società un tempo ricchissima che iniziò a distribuire finanziamenti, sovvenzioni, tutele e via dicendo: trascinando tutti nella miseria. Il populismo di Juan Peron, in effetti, s'è radicato nel Paese latino-americano proprio nei decenni in cui esso sprofondava nella povertà; e la demagogia dei 9 euro si colloca entro questa tradizione d'illusionismo politicante. In economia non c'è nulla di incurabile, ma per uscire dal guado l'Italia deve intervenire sui fondamentali, e quindi sbrigarsi a tagliare le imposte, migliorare il funzionamento della giustizia, eliminare una gran parte della regolazione e aprire nuovi spazi a chi ha voglia di lavorare e anche ai capitali stranieri. Se si farà questo, tutti i salari aumenteranno. Altrimenti continueremo a seguire la china su cui si siamo incamminati nei decenni scorsi, cedendo di volta in volta alle lusinghe del peronista di turno.


il Giornale
UNA TRUFFA TIRA L'ALTRA


Il nodo terza rata all'ultimo ostacolo Fitto: «Gli obiettivi sono stati centrati»

Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

05-LUG-2023
da pag. 7 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20256 Diffusione: 17529 Lettori: 74000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

È DATA MASTERS, PRIMA TECH ACADEMY ONLINE ITALIANA

00259 00259

Startup made in Sud insegna l'AI nel mondo

Ideata da un napoletano e due pugliesi, è conosciuta nella Silicon Valley

DI FILIPPO MERLI

I cervelli non vanno in fuga. E dal Sud insegnano le basi e le potenzialità dell'intelligenza artificiale nel mondo. Dall'intuizione del napoletano **Luigi Congedo** e dei pugliesi **Francesco Cipriani** e **Vincenzo Maritati** è nata Data masters, la prima Tech academy online italiana dedicata a data science, AI e machine learning. Un vanto tra le startup italiane che si stanno imponendo a livello internazionale proponendosi di entrate nel duopolio Usa-Cina sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

A finanziare la società nella sua prima raccolta di capitale da 650 mila euro, oltre a Invitalia e al colosso Zanichelli Venture, che per la prima volta investe in una società italiana, c'è anche un altro pezzo di Napoli, l'acceleratore di idee Seedup.

«**Con orgoglio siamo stati** tra i coinvestitori e coordinatori della raccolta per Data masters, perché è fondamentale che Napoli e il Mezzogiorno siano presenti in un settore in cui l'Italia è attualmente assente», ha spiegato il ceo di Seedup, **Alberto Celentano**.

«**Si tratta di un team** stellare made in Sud che ha già lasciato il segno nella Silicon Valley», ha aggiunto. «Per un acceleratore di idee come Seedup, che crede nella creatività e nello spirito di sacrificio dei talenti del Sud, era impossibile non partecipare attivamente alla crescita internazionale di Data masters».

Dal 2021, anno di fondazione, Data masters è in continua crescita. Oggi conta 5 mila studenti iscritti tra privati (tecnici, studenti, professionisti, manager) e aziende di ogni settore. Lungo il suo percorso, Data masters ha lanciato numerosi corsi formativi online basati su metodologie innovative di didattica: dalla classe capovolta (*flipped classroom*) all'apprendimento basato sulle competenze (*skills-based learning*).

Inoltre utilizza una tecnologia proprietaria per tracciare il progresso degli studenti, identificare il cosiddetto *skills gap* (la differenza tra le capacità attuali di un dipendente e le competenze più adatte per il suo lavoro) e creare percorsi customizzati che uniscono la flessibilità dell'on-demand all'interazione diretta con docenti di livello internazionale. Il prossimo passo sarà il lancio sulla piattaforma di un nuovo corso di *prompt engineering* per migliorare l'uso dei modelli Llm come ChatGPT.

Il capitale raccolto, anche grazie a Seedup, sarà usato per crescere in Italia e in Europa, creando eccellenze e posti di lavoro con l'ampliamento del team e la creazione di un network internazionale di massimi esperti del settore AI. In questo caso sarà il Sud Italia a offrire al mondo una formazione d'eccellenza.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1674

